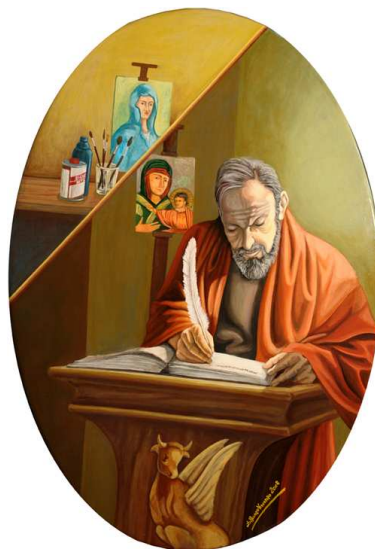


ARCIDIOCESI METROPOLITANA DI  
CATANZARO-SQUILLACE

*UFFICIO APOSTOLATO BILICO*

SUI SENTIERI DELLA BIBBIA CON...

**LUCA**



*E*  
**IL VANGELO  
DELLA  
MISERICORDIA**

A CURA DI DON ERMINIO PINCIROLI

LUGLIO 2010

## INDICE

Presentazione	pag. 3
Introduzione	pag. 4
L'annuncio a Maria	pag. 6
Il Magnificat, cantico della Vergine	pag. 8
La manifestazione di Gesù nel tempio	pag. 10
Gesù, messia dello Spirito	pag. 12
La peccatrice perdonata	pag. 15
La parabola del buon samaritano	pag. 18
Zaccheo, il pubblicano	pag. 20
La passione di Gesù	pag. 22
I discepoli di Emmaus	pag. 25

Quaderni di apostolato biblico “*Sui sentieri della Bibbia*”

Collana diretta da don Erminio Pincioli, Responsabile “Ufficio Apostolato Biblico”  
dell’Arcidiocesi Metropolitana di Catanzaro-Squillace

Supplemento al periodico “La Madonna di Porto” in Gimigliano – Luglio/Agosto  
2010. Direttore Responsabile: Mario Arcuri

## Presentazione

### *Ricordandosi della sua misericordia...*

Con questo quaderno, il secondo della serie “Sui sentieri della Bibbia”, intendiamo mettere a disposizione dei partecipanti ai gruppi biblici della nostra arcidiocesi di Catanzaro-Squillace e dei devoti del santuario di Porto, gli spunti di riflessione nati dagli annuali cicli di conferenze tenute dal biblista don Erminio Pincioli.

Nella sua attività di studioso della Bibbia, don Erminio si è molto concentrato sull’opera lucana (Vangelo e Atti), tanto da rimanerne affascinato.



Le riflessioni e l’analisi di don Pincioli sono cariche di ammirazione per l’autore del terzo vangelo, soprattutto nelle parti in cui emerge con grande forza la meravigliosa umanità di quel Dio amico dei peccatori (evitati da tutti) e delle donne (disprezzate dalla gente).

La gioia di Dio – gioia di salvare tutti gli uomini – prorompe da tutto il suo vangelo e da quello di Luca in maniera tutta particolare. Don Erminio, in queste schede, ci aiuta a capire che si tratta però di una gioia terribilmente esigente: nessuno può infatti scoprirsi tanto amato e non sentirsi obbligato a corrispondere con un amore che impegni tutta la vita.

Ci auguriamo, allora, che queste pagine possano aiutare i lettori a scoprire una volta di più il vangelo di Luca, che ci svela in Cristo il volto di un Dio misericordioso.

*Mario Arcuri*

## **INTRODUZIONE**

Ciò che Gesù ha insegnato ed operato è stato trasmesso dagli Apostoli, per più di venti anni, solo oralmente.

Questa Tradizione (Trasmissione) orale, durante il suo percorso, è stata arricchita anche dalle riflessioni ed esperienze sia liturgiche che caritative delle primitive comunità cristiane e dalle interpretazioni stesse degli evangelisti.

Il messaggio evangelico fa la sua prima comparsa scritta, negli anni 50 dell'era cristiana, nelle Lettere di S. Paolo. Prima del 70 è stato scritto il Vangelo di Marco; tra il 70 ed il 90, i Vangeli di Matteo e di Luca; verso la fine degli anni 90 il Vangelo di Giovanni.

Quando si parla di Luca, autore del Vangelo e degli Atti degli Apostoli, è meglio precisare subito che egli non ha inteso offrire due opere, ma un'unica opera, in due volumi; nel suo Vangelo ci presenta Gesù, negli Atti degli Apostoli, la Chiesa dei primi 30 anni, come prolungamento dell'opera di Cristo.

Tre elementi cerniera, infatti, uniscono il Vangelo di Luca agli Atti degli Apostoli; un elemento letterario, il prologo; un elemento geografico, Gerusalemme; un elemento teologico, l'Ascensione di Gesù.

Questi tre elementi li troviamo sia alla fine del Vangelo di Luca che all'inizio del libro degli Atti.

### **Chi è Luca?**

Un medico di Antiochia di Siria. Per alcuni un pagano convertito; per altri un ebreo della diaspora, convertito al Cristianesimo: dimostra, infatti, di conoscere bene l'Antico Testamento, specialmente i Profeti.

Cresciuto alla scuola di Paolo, divenne un ottimo evangelizzatore itinerante. Di lui Paolo ci offre tre testimonianze, che bastano a tracciarne l'identità.

In Fm, v. 24: "Luca mio collaboratore"; in Col 4,14: "Vi saluta Luca, il caro medico"; in 2Tm 4,11: "Tutti mi hanno abbandonato, solo Luca è con me".

Nel Libro degli Atti, Luca, a partire dal c. 16, v.10, narrando la seconda missione di Paolo, non usa più la terza persona singolare o la terza persona plurale, ma la prima persona plurale: "Cercammo di partire...facemmo...restammo...", introducendo così la cosiddetta sezione "Noi". Si suppone, quindi, che Luca abbia vissuto le avventure missionarie che narra, compresa quella del tempestoso viaggio di Paolo a Roma (cc. 27-28).

### **La struttura del Vangelo di Luca.**

Nei cc. 1 e 2 presenta il Vangelo della infanzia di Gesù, prendendo Maria come protagonista. Da questo momento Luca fu sempre attento al mondo femminile.

Nei cc. 3 e 4 condensa il trittico iniziale: il Battista, il battesimo di Gesù, le tentazioni nel deserto.

A partire da 4,14 il ministero di Gesù nella Galilea delle Genti, un'area geografica abitata più da pagani che da Ebrei.

Dal c. 9,51 presenta il viaggio di Gesù verso Gerusalemme, raggruppando, attorno a questo itinerario pasquale, i principali fatti ed insegnamenti di Gesù. Questa sezione costituisce la caratteristica principale del Vangelo lucano.



# L'ANNUNCIO A MARIA

(Lc 1, 26-38)

## Un quadro storico-geografico molto modesto (vv. 26-27)

[26]Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, [27]a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.



I personaggi, Maria e Giuseppe, sono due giusti, appartenenti al resto d'Israele, costituito dai cosiddetti *anawin*, i curvati, i poveri, vissuti nella fedeltà all'Alleanza e nella speranza del compimento delle promesse di Dio. Nazaret è un piccolo villaggio, mai ricordato nell'Antico Testamento, né in Giuseppe Flavio, né nel Talmud, tagliato fuori dalle grandi strade che collegavano l'Egitto con gli altri paesi del vicino Oriente. E' proprio a partire da questo ambiente che Dio comincia a dischiudere un orizzonte nuovo e vasto: nella storia della salvezza, normalmente, Dio è dalla "piccolezza" che fa uscire le cose grandi.

## Un cammino di fede, sostenuto da un eccezionale catechista, Gabriele (vv. 28-38 a).

28]Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». [29]A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. [30]L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. [31]Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. [32]Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre [33]e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». [34]Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». [35]Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. [36]Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: [37]nulla è impossibile a Dio». [38]Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».



Il dialogo, contenuto in questi versetti, rivela in Gabriele la capacità didattica ed in Maria un progressivo cammino di fede. Gabriele conduce Maria sui sentieri della Bibbia; infatti le parole che pronuncia trovano continui riscontri nei testi dell'Antico Testamento: il saluto "*kaire*" (rallegrati) è un invito alla gioia messianica, preannunciata dai Profeti (Sof 3, 14-15).

L'espressione "**il Signore è con te**" si trova anche in Gen 28,15, rivolta a Giacobbe ed in Es 3,12, rivolta a Mosè. Nel presentarsi a Maria, l'Angelo inizialmente non ne pronuncia il nome; la chiama "**piena di grazia**" o più precisamente "**tu che sei stata riempita di grazia**", sottinteso, da Dio: ella non è la sorgente della grazia; anch'ella è stata raggiunta dalla grazia, dall'amore gratuito di Dio.

La reazione di Maria si è espressa attraverso uno stato di turbamento, accompagnato dalla volontà di ricercare il significato del saluto (v. 29).

La ricerca personale fa parte del cammino di fede.

Al v. 30, Gabriele, nell'intento di aiutare Maria a superare l'iniziale turbamento, rompe la distanza chiamandola per nome, e le infonde coraggio con l'espressione "non temere", che più volte ricorre nella Bibbia (cfr. Gen 15,1; Is 7,4; Ger 1,8).

L'annuncio contenuto nei vv. 31-33 avrà certamente condotto Maria a pensare ciò che Isaia ha detto al re Acaz (Is 7,14): non aver paura; non fare alleanza né con la lega antiassira, né con l'Assiria; resta saldo nella fede, perché il Signore è dalla tua parte; ecco il segno (v. 14). Il termine *almah* significa *vergine* o *giovane donna* (la moglie d'Acaz), ma i LXX hanno preferito tradurre *almah* con il termine "*vergine*"; e la Bibbia dei LXX s'impose con particolare autorità nel mondo ebraico, tanto è vero che Mt 1,23 ha trovato qui l'annuncio profetico della concezione verginale del Cristo. Alla legittima difficoltà che Maria esprime in Lc 1,34, l'angelo risponde con una frase che fa chiaramente allusione a Es 14, 19-20: è proprio sotto questa nube, segno della presenza di Dio sull'Israele nomade, che nacque il Popolo di Dio, l'Antico Israele; ed è ancora sotto questa ombra, nube, cioè sotto l'azione dello Spirito di Dio che è nato il Nuovo Israele, cioè il Messia (v. 35).

La fede principiante di Maria ha bisogno di essere sostenuta; ed il sostegno le è dato nel concepimento di Giovanni Battista, nel grembo di una sterile, Elisabetta (v. 36).

L'ultima battuta di Gabriele rimanda Maria a Gen 18, 1-15, soprattutto a Gen 18,14; con l'aiuto di Gabriele Maria ha percorso i sentieri dei Patriarchi, quelli dell'Esodo... Ora è pronta a dire il suo "sì" a Dio, nella fede; in una fede nutrita dalla Parola di Dio. Ed è con la grazia dello Spirito e con la forza della sua fede che Maria concepisce il Cristo. Sarà sempre con il dono dello Spirito e con la forza di una fede alimentata dalla Bibbia che qualcosa di nuovo potrà nascere nella nostra vita.

### **La discrezione di Dio (v. 38 b)**

Il v. 38 b è la conclusione del brano, fatta di poche parole: "E l'angelo partì da lei".

Gabriele parte con la stessa discrezione con cui è arrivato. Il testo tanto all'inizio quanto alla fine, fa capire chiaramente che non si tratta di una apparizione, sfolgorata davanti agli occhi di Maria improvvisamente, come nel caso di Zaccaria (cfr Lc 1, 11-12), ma di una visita, insolita, discreta, pacata.

Dio, il più delle volte, entra nella vita degli uomini in maniera quasi impercettibile; sarà il nostro cuore a coglierne la visita.

# IL MAGNIFICAT

## CANTICO DELLA VERGINE MARIA

(Lc 1,46-55)

*46 Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore 47 e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, 48 perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. 49 Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: 50 di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. 51 Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; 52 ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; 53 ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. 54 Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, 55 come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre». 56 Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.*

Giunta presso Elisabetta, Maria, che già aveva concepito prodigiosamente nel suo grembo il Figlio di Dio, constatando nell'anziana cugina il segno evidente di una maternità avanzata, altrettanto prodigiosa, esplose in un cantico che Luca registra nel



suo Vangelo: un cantico di ringraziamento e di gioiosa celebrazione delle opere salvifiche di Dio.

Il concepimento di Giovanni Battista nel grembo di Elisabetta e soprattutto il concepimento verginale di Gesù nel grembo di Maria, costituiscono la sintesi di una lunga storia, marcata da donne, segnate da maternità inaspettate e sorprendenti; Sara, la madre di Isacco, Anna, la madre di

Samuele, e prima ancora Rachele, la mamma di Giuseppe e Beniamino, i figli prediletti di Giacobbe. I doni di Dio, sovente, passano attraverso sentieri tortuosi di umiliazione e di sofferenza.

Il Magnificat si inserisce, a pieni voti, nella storia biblica di Israele, Popolo educato a scorgere, negli avvenimenti straordinari, gli interventi di Dio ed a celebrarli con gioiosa gratitudine; per esempio il cantico di Mosè e degli Israeliti, dopo il passaggio del Mar Rosso (Es 15,1-18); il cantico di Maria, sorella di Mosè (Es 15,21); il lungo cantico di Mosè, di fronte alla terra promessa (Es 32,1-43); il cantico di Debora, dopo la vittoria sui Cananei (Gdc 5,1-31); i cantici di Giuditta e di Daniele (Gdt 16,1-17); Dn 3,52-90) e tutti i Salmi di lode e di ringraziamento divenuti classici, dopo l'esilio babilonese (VI secolo a. C.).

Dopo questa introduzione, possiamo cogliere nel Magnificat tre parti:

1) Nei vv. 46-49 Maria esalta l'azione di Dio in suo favore, attraverso una ripetizione che si arricchisce di sfumature: "L'anima mia magnifica il Signore", cioè proclama grande il Signore; "ed il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore", evocando, in tal modo, il cantico della mamma di Samuele, che, liberata dall'umiliazione della sterilità, aveva concepito e dato alla luce il figlio, che poi divenne Profeta, Giudice e Sacerdote fra le tribù di Israele (cfr. 1Sam 2,1).

Maria chiama Dio Signore e lo proclama Salvatore, perché anch'ella è stata raggiunta dall'azione salvifica di Dio, preservandola anche dal peccato, per tutto l'arco della sua vita. Tra le grandezze di Dio e la piccolezza della Vergine di Nazareth c'è una distanza enorme, colmata da un amore di predilezione senza limiti.

"Egli ha guardato all'umiltà della sua serva". Nel linguaggio biblico gettare lo sguardo su qualcuno significa manifestargli la propria benevolenza.

2) Nei vv. 50-53, Maria esalta l'azione salvifica di Dio in favore degli umili.

"Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono". Maria fa esplicito riferimento alla misericordia di Dio, che è bontà, benevolenza, compassione, tenerezza... Così l'hanno rivelata i Profeti nell'A. T.; così è stata poi presentata da Gesù nella sua predicazione (si vedano la parabole della misericordia di Dio nel capitolo 15 di Luca) e nelle sue azioni, protese soprattutto verso coloro che erano feriti nello spirito, cioè i peccatori. Una misericordia estesa a tutti e soprattutto verso coloro che temono Dio, cioè hanno rispetto di Dio e vivono secondo la sua Parola, come prega il Salmo 103 nei vv. 17-18. Poi con sette verbi, Maria celebra gli interventi salvifici di Dio nella storia, mettendo in evidenza i rovesciamenti di situazione che il Signore è capace di operare nelle vicende umane di tutti i tempi.

3) Nei vv. 54-55 Maria canta l'azione divina in favore d'Israele. Questa attenzione non poteva mancare, dato che Israele è il popolo a cui Maria appartiene. Nel messaggio che l'Angelo le aveva consegnato nel giorno dell'annunciazione del Signore, l'umile ragazza di Nazareth aveva intuito che il tempo della realizzazione delle promesse fatte ai padri d'Israele, in favore di Abramo e della sua discendenza, era arrivato. Così, senza averlo cercato, Maria diviene la personificazione ideale di un popolo in marcia verso il Messia. Ella è colei che con la sua umiltà, la sua fede ha condotto il Popolo d'Israele verso l'ora del compimento del piano salvifico di Dio.

C'è un movimento nel Magnificat, che parte dal cuore di Maria, risale fino ad Abramo, fondatore del Popolo eletto, anzi fino a Dio, destinatario del cantico di ringraziamento e di lode e ridiscende, passando attraverso i lunghi secoli della storia di Israele, per giungere fino a noi, discendenti di Abramo, secondo la fede. Il Magnificat percorre una lunga storia, che appartiene anche a noi e ci educa a guardare dentro le vicende umane, comprese quelle personali, con gli occhi di chi è capace di scorgervi i segni di una misteriosa ed ammirabile Presenza, sempre operosa.

# LA MANIFESTAZIONE DI GESÙ NEL TEMPIO

(Lc 2, 41-50)

*41 I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. 42 Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; 43 ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. 44 Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; 45 non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. 46 Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. 47 E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. 48 Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». 49 Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». 50 Ma essi non compresero le sue parole.*



Luca rivela un particolare interesse per il Tempio: il suo vangelo inizia, presentando Zaccaria nel tempio, intento ad offrire il sacrificio dell'incenso e termina presentando gli Apostoli nel Tempio, dopo l'ascensione di Gesù.

Nei racconti dell'infanzia di Gesù, Luca non offre un resoconto storico-cronologico dei fatti, ma la vera identità di Cristo, alla luce della sua Pasqua.

## **Gesù a Gerusalemme per la festa di Pasqua**

A partire dalla riforma religiosa del santo re Giosia (sec. VII a. C.), il pellegrinaggio al Tempio, per la celebrazione annuale della Pasqua, era obbligatorio, tranne che per le donne ed i figli inferiori ai tredici anni. Ma quell'anno la famiglia di Nazareth vi giunse al completo. Gesù aveva dodici anni e si trovava alla vigilia della maggiore età e soprattutto vicino al momento di diventare "bar-mitzvah", figlio del precetto: era più che giusto prepararlo a diventare maggiorenne ed a prendere possesso della Torà.

Nei giorni di Pasqua, Gerusalemme era rigurgitante di gente. Terminata la celebrazione pasquale, mentre la carovana di Nazareth si preparava a fare ritorno al proprio



villaggio, Gesù sottraendosi volutamente allo sguardo dei genitori, rimase a Gerusalemme, dandosi, in tal modo, la possibilità di partecipare alla catechesi, che i dottori (teologi) del Tempio impartivano: prima di farsi servo della Parola di Dio, Gesù ha voluto farsi discepolo della Parola.

### **La ricerca ed il ritrovamento**

Dopo tre giorni di angosciosa ricerca, Giuseppe e Maria ritrovano Gesù fra i dottori del Tempio, intento ad ascoltarli ed a interrogarli.

L'episodio assume un significato pasquale: l'assenza di Gesù e il suo ritrovamento diventano, nella narrazione lucana, una specie di sceneggiato per rappresentare la Pasqua di Gesù. La famiglia di Nazareth visse già quell'esperienza pasquale, che la



primitiva comunità cristiana visse più tardi nei giorni della Pasqua di Gesù, quando egli fu sottratto ai loro occhi, perché morto e sepolto e poi fu ritrovato, dopo tre giorni, vivo e risorto.

Il racconto manifesta non solo il destino pasquale di Gesù, nella sua vocazione messianica, ma anche l'identità pasquale della Chiesa: in tutti i secoli della sua storia essa sarà chiamata a vivere una esperienza di morte e risurrezione.

La risposta che Gesù ha dato ai suoi genitori: “Non sapevate che dovevo occuparmi delle cose del Padre mio?”, esprime la volontà decisa di Gesù di vivere dentro il progetto del Padre; mentre l'incomprensione di Maria e di Giuseppe evidenzia la fatica che essi e la prima comunità cristiana fecero nel riconoscere in Gesù il Figlio di Dio.

Nella parte conclusiva del racconto, Luca ci propone la capacità meditativa di Maria: non capire non significa lasciare perdere; e se ciò che si vive diventa oggetto di riflessione, alla luce della fede, può diventare un bagaglio prezioso per il nostro cammino.

L'evangelista, infine, ci offre in Gesù, un modello di obbedienza e nella sua crescita in sapienza, età e grazia oltre che la rivelazione della vera umanità di Cristo, il programma di uno sviluppo integrale del credente.

---

---

---

---

---

# GESÙ, MESSIA DELLO SPIRITO

(Lc 4, 1-30)



## Un contesto segnato dalla vittoria (Lc 4, 1-13, 31-37)

*[1]Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto [2]dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame.*

Immediatamente prima dell'episodio, riportato da Lc 4, 14-30, il Vangelo presenta Gesù, che consacrato Messia dallo Spirito Santo al Giordano, dallo stesso Spirito viene sospinto nel deserto, dove incontra l'avversario, il diavolo, che tenta di condurre il Cristo alla scelta di un messianismo di ricchezza, di prestigio e di potere politico.

Ma Gesù esce vittorioso da questo incontro.

Immediatamente dopo l'episodio di Nazareth, Gesù scende a Cafarnaon, dove incontra lo stesso nemico del deserto, un nemico vinto ed umiliato, che non può fare a meno di riconoscere in Gesù "il santo di Dio" (Lc 4, 31-35). Gesù sperimenta un'altra vittoria, che tende ad espandersi: infatti dietro ai mali, che Gesù guarisce, gli ebrei vedevano sempre l'azione di Satana.

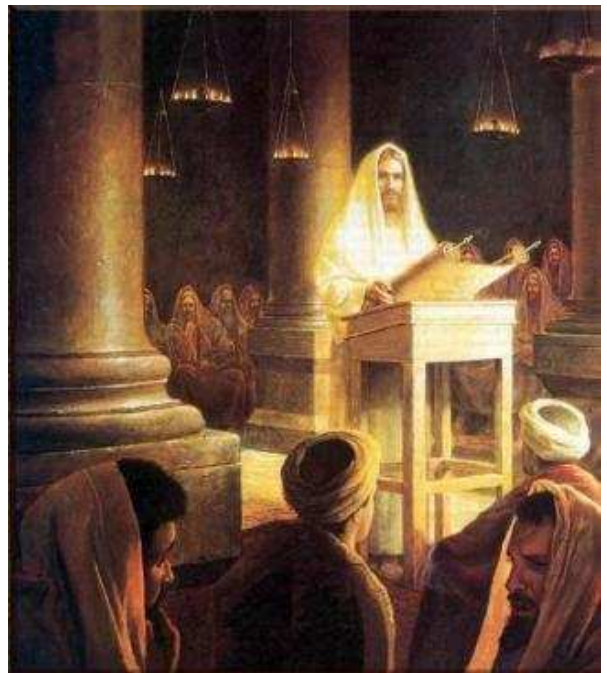
## Un testo marcato dalla sconfitta (Lc 4, 14-30)

*[16]Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere.*

*[17]Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:*

*[18]Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, [19]e predicare un anno di grazia del Signore.*

Il ritorno di Gesù (v. 14) in Galilea è sostenuto dallo Spirito Santo: Gesù si rivela



l'uomo, il Messia che si lascia condurre dallo Spirito; si manifesta il vero e perfetto Figlio di Dio. Figli di Dio sono coloro che si lasciano condurre dallo Spirito, osserva San Paolo in Rom 8,14.

Per noi lasciarci condurre dallo Spirito significa lasciarci condurre dalla benevolenza, dalla misericordia, dall'amore...

La missione profetica di Gesù (v. 15) riscuote un grande successo: infatti il testo greco, per dire che la gente gli attribuiva grandi lodi, usa il verbo *doxazein*, che è il verbo della glorificazione; praticamente la gente gli attribuiva la *doxa* (la gloria): si tratta di un caso unico in tutto il Nuovo Testamento, perché Israele era solito attribuire la gloria soltanto a Dio; qui è riferita a Gesù ed il caso si spiega, tenendo presente che l'evangelista sta facendo una rilettura della vita di Gesù, alla luce della Pasqua: la fede in Gesù, Signore e Dio, vissuta da più decenni, nella comunità cristiana, viene proiettata nel passato.

Nella sinagoga di Nazaret (vv. 16-20 a) Gesù prende parte alla liturgia del sabato: recita lo *shemà* (Dt 6, 1-9) e le diciotto benedizioni (cfr Dt 28); ascolta la prima lettura, tolta sempre dai testi della Torà; proclama la seconda lettura, presa sempre dai testi profetici, ed in questo caso da Is 61, 1-2; traduce dall'ebraico in aramaico per farsi capire dai presenti e nel medesimo tempo interpreta, commenta ed attualizza il



testo scelto (*targum*) ... ma si arresta al v. 2a; non legge la seconda parte del v. 2, dove si parla del "giorno di vendetta", il giudizio negativo di Dio previsto per le nazioni pagane, che avevano più volte invaso, saccheggiato, deportato Israele, togliendo così ai suoi ascoltatori la soddisfazione di sentire, anche semplicemente ricordata, questa profezia. In tal modo l'identità e la missione di Gesù prende volto: egli sarà il Messia della misericordia (tema caro a Luca), non del giudizio: il Messia del ricupero (cfr Is 42, 1-3) non della vendetta che annienta.

L'omissione, quindi, di Is 61, 2b è intenzionale: rivela l'orientamento vocazionale e missionario di Gesù.

*[28]All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; [29]si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. [30]Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.*

La reazione dei nazaretani (vv. 20 b – 29), positiva prima, ben presto negativa, sfocia in una violenta rivolta, quando Gesù fa capire espressamente che l'assenza della fede, che si è verificata in Israele al tempo di Elia e di Eliseo, al punto tale che Dio ha trovato spazio per i suoi interventi salvifici più tra i pagani che in mezzo al suo



## LA PECCATRICE PERDONATA (Lc 7, 36-50)

Gesù di fronte ai peccatori ha assunto un atteggiamento completamente diverso da quello dei principali gruppi, operanti nella Palestina del suo tempo:

- gli *Esseni* erano integralisti e non accettavano nei loro gruppi i peccatori pubblici;

- i *monaci di Qumran* escludevano dal loro monastero anche coloro che avevano difetti fisici;

- i *Farisei* accettavano nel loro movimento solo gli osservanti della Legge, nella sua fitta casistica;

- *Giovanni Battista* accettava nel suo movimento battesimale anche i peccatori, ma soltanto dopo la penitenza, che si doveva esprimere anche nel battesimo al Giordano;

- *Gesù* introduce nel suo gruppo i peccatori, ancor prima della loro conversione come nel caso di *Levi* (Lc 5, 27-32) ed insegna che Dio dona il suo perdono prima ancora che glielo chiediamo (Lc 15, 11-32).



### Una peccatrice audace

*[36]Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. [37]Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; [38]e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato.*

Una prostituta, quindi malvista in paese: probabilmente non sopportava più il peso di quella identità e fama umiliante. Come le altre prostitute, normalmente faceva una vita molto appartata, in casa sua. Ma lei esce di casa; incomincia ad uscire dalla sua vita di sempre, perché è raggiunta da una notizia che la mobilita: “saputo che Gesù si trovava nella casa del fariseo, venne...” (v. 37) ed entra nella casa di un nemico (il fariseo), incurante del rischio di essere buttata fuori, maltrattata, umiliata, come minimo giudicata.

Il testo greco, per dire che la donna venne a conoscenza della presenza di Gesù nella casa del fariseo, usa il verbo *epignousa* che rivela una conoscenza profonda o almeno una intuizione profonda: certamente ella aveva sentito parlare di Gesù e della sua benevolenza verso i peccatori. Giunta in casa del fariseo inizia una serie di “azioni-superamento”, perché vanno oltre la cultura ed il costume del suo tempo; rompe la regola della convivenza sociale

(non poteva entrare in una sala di convito, certamente fatta da soli uomini), infrange il muro emarginante dell'opinione pubblica.

Versa sui piedi di Gesù lacrime e nardo prezioso: il profumo del suo cuore pentito e quello dell'unguento prezioso: azioni che le aprono la strada della liberazione.

### Un fariseo deluso

[39]A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. «Se costui fosse un



profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice». [40]Gesù allora gli disse: «Simone, ho una cosa da dirti». Ed egli: «Maestro, di pure». [41]«Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. [42]Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?». [43]Simone rispose: «Suppongo quello a cui ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene».

Un uomo che prega tre volte al giorno, digiuna due volte la settimana ... ma tutto questo non lo aiuta ad uscire dalla sua gabbia: ci tiene più alla formalità che alla sostanza.

Però non tutti i farisei erano uguali: pare che

Gesù abbia stima di questo fariseo; il fariseo, a sua volta, ha stima di Gesù, ma di fronte all'accaduto è rimasto deluso: pensava che Gesù fosse un profeta; ora per lui non lo è più; però continua a ritenerlo un Maestro (v. 40); poi il fariseo ha un pizzico di umiltà, non è orgoglioso come gli altri farisei, non si ritiene detentore della verità; infatti di fronte alla domanda di Gesù (v. 42), risponde con un "suppongo". La gabbia delle sicurezze farisaiche, in lui, comincia a rompersi (v. 43).

### Un Cristo misericordioso

44 E volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. 45 Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. 46 Tu non mi hai cosparso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosparso di profumo i piedi. 47 Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco». 48 Poi disse a lei: «Ti sono perdonati i tuoi peccati». 49 Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è





## LA PARABOLA DEL BUON SAMARITANO (Lc 10, 25-37)

*«25 Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». 26 Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». 27 Costui rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso». 28 E Gesù: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».*

*29 Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». 30 Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono,*



*lasciandolo mezzo morto. 31 Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. 32 Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. 33 Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. 34 Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. 35 Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. 36 Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». 37 Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso»».*

### Premessa

L'intento del dottore della legge non era quello di sapere cosa bisogna fare per ereditare la vita eterna, perché lo sapeva, ma quello di trascinare Gesù dentro una questione dibattuta e scabrosa, che riguardava la definizione del concetto di "prossimo". Infatti per gli israeliti, contemporanei di Gesù, "prossimo" erano gli Ebrei ed i proseliti (pagani circumcisi, perché avevano aderito alla religione ebraica)! Ma non tutti la pensavano così: infatti i farisei, per esempio, escludevano dal concetto di prossimo anche gli Ebrei peccatori ed i Samaritani.

Rispondere alla domanda: "Chi è il mio prossimo?" era rischioso e compromettente, anche dal punto di vista politico, poiché si era sotto la dominazione romana ed, a rigor di termine, bisognava escludere dall'idea di prossimo i romani, perché pagani ed oppressori del popolo di Israele. Per questo Gesù ha impostato il problema in termini diversi, facendo capire, attraverso la parabola del buon Samaritano, che la vita eterna si eredita, non facendo discussioni teoriche sul concetto di prossimo, ma facendoci prossimi (cioè vicini) ad ogni uomo che si trova nel bisogno.

## Per meglio capire la parabola

1. Da Gerusalemme, percorrendo un sentiero di circa 27 Km e scendendo circa mille metri, si arriva a Gerico, città levitica, sede residenziale di sacerdoti e delle loro rispettive famiglie. Si trattava di un cammino malsicuro, perché passava anche tra gole rocciose, le cui pareti erano caratterizzate da grotte, sicuri rifugi per i briganti.



Facendo questo percorso un uomo “incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto” (v. 30). Per caso, su quella strada passarono prima un sacerdote, poi un levita, che, avendo terminato i loro turni di servizio (otto giorni) nel tempio, tornavano a casa. Essendo rimasti nel Tempio, a contatto con Dio, attraverso il culto, le orazioni liturgiche, la preghiera, erano le

persone più idonee ad offrire il loro aiuto al viandante ferito, testimoniando in tal modo la loro fede in Jahwè, Dio protettore e difensore dei poveri e dei deboli. Per non avere dei fastidi, per non perdere del tempo e soprattutto per non correre il rischio di contrarre l’impurità legale, caso mai il ferito fosse morto nelle loro mani, preferirono passare oltre.

Quando, preghiamo ripiegati su noi stessi, sulle nostre necessità e non usciamo dal nostro piccolo mondo, non riusciamo nemmeno ad incontrare Dio e tanto meno il prossimo.

2. Invece un Samaritano, uno scomunicato per la chiesa ebraica, un eretico per l’ortodossia giudaica, “che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione... (cfr vv. 33-34).

Ci troviamo di fronte ad una meravigliosa sequenza di azioni che rivelano l’identità di Gesù: con la sua incarnazione si è fatto vicino a noi; di fronte alle nostre piaghe, anziché prendere la distanza a pronunciare il giudizio di condanna, si è lasciato prendere da un amore viscerale e con la sua morte e risurrezione ha versato sulle nostre ferite l’olio salvifico della consolazione ed il vino aromatico della speranza.

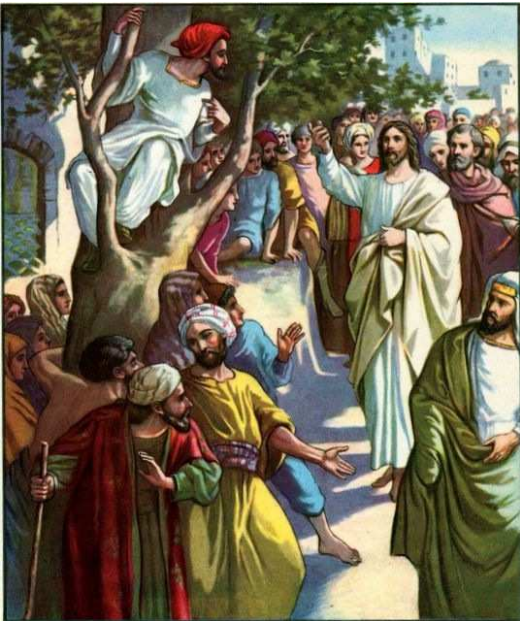
## Conclusione

Alla fine del dialogo, Gesù disse al dottore della legge: “Se vuoi ereditare la vita eterna cerca di essere convinto con i fatti che l’amore è il cuore della Bibbia. Nei confronti del prossimo non perderti in ragionamenti teorici e distinzioni discriminatorie, chiedendoti chi può essere il tuo prossimo. Fatti tu stesso prossimo, cioè vicino, a chiunque può avere bisogno di te, senza badare se è della tua gente o straniero, della tua religione o di un’altra religione. In tal modo erediterai la vita eterna”.

# ZACCHEO, IL PUBBLICANO (LC 19, 1-10)

*[1]Entrato in Gerico, attraversava la città. [2]Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, [3]cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. [4]Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. [5]Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». [6]In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. [7]Vedendo ciò, tutti mormoravano: «E' andato ad alloggiare da un peccatore!». [8]Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». [9]Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; [10]il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».*

Mentre Gesù saliva verso Gerusalemme, per celebrare la sua Pasqua di morte e di resurrezione, incontrò un giovane ricco... Gesù lo chiamò al suo seguito, chiedendogli di andare prima a casa, per vendere tutti i suoi beni, donando il ricavato



ai poveri. Ma quel giovane non ebbe il coraggio di autoespropriarsi dei suoi beni e si allontanò da Gesù con la tristezza nel cuore (Lc 18, 18-23; Mt 19, 16-22).

1. Giunto a Gerico, Gesù incontrò un altro ricco e capo dei pubblicani, un capo-mafia noi diremmo, odiato da tutti, perché si era messo a servizio del potere oppressivo di Roma, perché viveva a contatto con i pagani come loro collaboratore, perché nel riscuotere le tasse, rubava: la sua condizione per seguire Gesù era enormemente peggiore di quella del giovane ricco. Eppure...quando seppe che Gesù era entrato in Gerico e camminava, avvolto dalla folla, sentì un forte desiderio di vederlo. Essendo piccolo di

statura, fece una corsa per poterlo vedere e salì su un sicomoro, perché Gesù doveva passare di là. Questi gesti parlano e ci dicono che Zaccheo era già stato raggiunto dall'amore misericordioso di Dio: la carne non può produrre certi movimenti, soprattutto se sono tentativi di emergere dal pantano del passato (egoismo, ricchezza, inganno e furto, quotidianamente organizzato).

2. Quando Gesù giunse sotto l'albero alzò gli occhi: lo sguardo di Dio si posa sempre con sorprendente interesse sull'uomo, perché l'ha fatto a sua immagine; lo chiamò per nome: nessuno è anonimo di fronte a Dio; e gli disse: "scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Questo "subito" esprime l'impazienza di Dio nel ricondurci a sé; questo "oggi" non è solo un oggi del calendario, ma l'oggi di Dio, l'oggi della misericordia donata, un oggi senza tramonto.



# LA PASSIONE DI GESÙ (Lc cc. 22-23)

## ALCUNI PARTICOLARI ESCLUSIVAMENTE LUCANI

### Un bacio impedito? (Lc 22, 39-48)

*47]Mentre egli ancora parlava, ecco una turba di gente; li precedeva colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, e si accostò a Gesù per baciarlo. [48]Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?».*

Il testo greco lascia intuire che Luca non presenta il bacio di Giuda, come fanno gli altri sinottici; ma parla di un tentativo da parte di Giuda di baciare Gesù. Gesù fermò Giuda con una parola... “Perché questo?”.



Avrà voluto dire a Giuda: “Giuda, fino a questo punto...?”.

Avrà voluto impedire che Giuda si macchiasse di una vergogna maggiore di fronte a Dio ed alla storia?

Fatto è che Giuda (almeno sembra) non riesce a sigillare il suo tradimento con un bacio.

### L'ultima guarigione di Gesù (Lc 22, 49-51)

*[49]Allora quelli che eran con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?». [50]E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. [51]Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate, basta così!». E toccandogli l'orecchio, lo guarì.*

Durante la cena, Gesù, parlando dell'ultimo combattimento, contro il male ed utilizzando un linguaggio apocalittico, aveva fatto il discorso della spada (Lc 22, 35-38). I suoi discepoli, fraintendendolo, tirarono fuori due spade. Ma Gesù con un “basta” categorico, che ripeterà anche a Pietro, dà ancora una volta una lezione di non violenza e subito dopo guarisce il servo del sommo sacerdote, anche se si tratta di un nemico.

### L'incontro con Erode Antipa (Lc 23, 8-12)

*[8]Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto, perché da molto tempo desiderava vederlo per averne sentito parlare e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. [9]Lo interrogò con molte domande, ma Gesù non gli rispose nulla. [10]C'erano là anche i sommi sacerdoti e gli scribi, e lo accusavano con insistenza. [11]Allora Erode, con i suoi soldati, lo insultò e lo schernì, poi lo rivestì di una splendida veste e lo rimandò a Pilato. [12]In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici; prima infatti c'era stata inimicizia tra loro.*

Anche questo episodio è riportato solo da Luca. Il perché di questo si può trovare in At 13,1. Parlando di lui, Gesù utilizzò il termine “alopez”, che può significare sia volpe (politico astuto), come sciacallo, che era ritenuto un animale impuro: Erode era un vizioso. Gesù di fronte a lui non disse una parola. Fa pensare il silenzio di Gesù di fronte ad una persona che rappresentava la vacuità, la stupidità della dolce vita, la spensieratezza del gaudente.

### **L'ultima parola di Gesù morente (Lc 23, 46).**

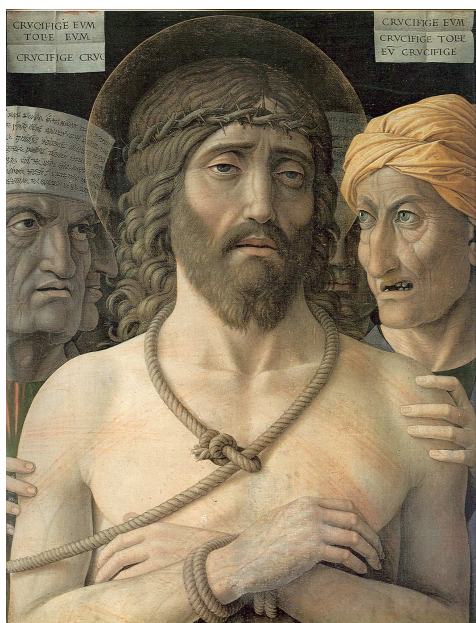
*[46]Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo spirò.*

In Luca, la prima volta che Gesù fa esplicitamente riferimento al Padre è nella risposta che egli dà alla madre, che lo rimprovera (Lc 2,49). L'ultima volta è quando consegna il suo spirito nelle mani del Padre (Lc 23,46). Sulla bocca di Gesù morente, Luca non mette le parole angosciose del Salmo 22, ma queste parole, che esprimono il sereno e fiducioso abbandono di Gesù nelle mani del Padre.

La Bibbia ci dice che anche Stefano è morto dicendo queste parole (At 7, 59). La storia, poi, afferma che furono le ultime parole anche di Policarpo da Smirne, S. Basilio, S. Bernardo di Chiaravalle, San Luigi, Lutero. La morte è l'ultima carta d'identità del credente, forse la più vera.

### **GESÙ EVANGELIZZATORE NELLA PASSIONE SECONDO LUCA.**

Nel racconto della passione Luca offre dei particolari, delle sottolineature che presentano Gesù come Maestro ed Evangelizzatore.



### **Gesù umiliato (Lc 22, 63-65)**

*[63]Frattanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo schernivano e lo percuotevano, [64]lo bendavano e gli dicevano: «Indovina: chi ti ha colpito?». [65]E molti altri insulti dicevano contro di lui.*

Nel brano evangelico, quando dicono a Gesù: “indovina chi ti ha colpito?” (v. 64), cercano di colpire il Cristo proprio in ciò che gli è più caro, cioè la sua dignità e missione profetica.

Coloro che percuotono, offendono Gesù, sono guardie romane, anch'esse umiliate, offese, tante volte, dal potere a cui prestano servizio. Non

potendo ribellarsi ai loro superiori, scatenano la loro rabbia su chi è più debole di loro; in questo caso Gesù, il Profeta, il Rabbì di Nazaret.

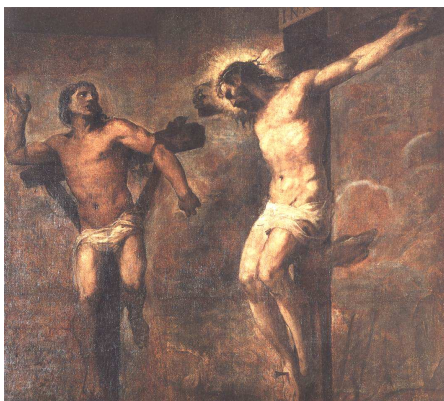
San Pietro, nella sua Prima Lettera 2, 22-23, ci offre una interpretazione della scena offerta da Luca.

## Gesù tentato (Lc 23, 35-39)

*[35]Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: «Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto». [36]Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: [37]«Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». [38]C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei. [39]Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!».*

Queste proposte ripetono le tentazioni del deserto; anche allora Satana aveva proposto a Gesù un messianismo di potere. Se Gesù avesse ascoltato i suoi persecutori e fosse disceso dalla Croce, avrebbe offerto all'umanità l'immagine di un Dio potente, dominatore del quale ci si può servire, per nutrire i propri sogni di potere. Invece ha voluto offrire l'immagine di un Dio, che sa anche svestirsi della sua potenza (cfr Fil 2, 6-7), per condividere la debolezza degli uomini: un'immagine inedita in tutta la storia delle religioni. Tra i fondatori delle altre religioni c'è qualcuno che ha fatto altrettanto?

## Gesù evangelizzatore (Lc 23, 39-43)



*[39]Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». [40]Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? [41]Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». [42]E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». [43]Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».*

E' l'ultima conversione operata da Gesù. Nei giorni in cui avvenivano le esecuzioni capitali a Gerusalemme, era facile sentire urla, imprecazioni, bestemmie, maledizioni contro Roma ed i suoi soldati.

La zona del Golgota offriva sempre uno spettacolo violento e disperato.

Il brigante, che era sempre vissuto in un ambiente di violenza, di odio, di rapina, scopre, in Gesù che soffre senza inveire o maledire, un'umanità diversa, rientra in se stesso, si riconosce e tira fuori quel fondo di onestà che c'è in ogni uomo e riceve il biglietto d'ingresso del regno.

Un'analogia conversione avviene anche in Mc 15,39; e qui si tratta di un centurione romano, esecutore di turno delle condanne. Gesù evangelizza anche quando non parla più.

---

---

---

# I DISCEPOLI DI EMMAUS

(Lc 24, 13-35)

Si tratta di un racconto di risurrezione, contrassegnato da tre momenti: l'avvicinamento anonimo del Risorto ai suoi; il riconoscimento; la reazione di gioia. Si avvertono nel racconto forti agganci con l'esperienza ecclesiale della comunità primitiva (l'annuncio evangelico – la liturgia).

## I due discepoli di Emmaus (vv. 13-14)

*[13]Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, [14]e conversavano di tutto quello che era accaduto.*

Non appartengono agli undici; sono tuttavia due uomini super coltivati: hanno



lasciato le loro famiglie e sono vissuti con Gesù e la comunità apostolica. Luca li presenta “itineranti” e lo fa, nel testo greco con una certa enfasi, per richiamare, in tal modo, la nostra attenzione sull'aspetto itinerante della Chiesa, popolo in cammino. Per dire che dialogavano, discorrevano tra loro dei recenti avvenimenti pasquali, il testo greco usa i verbi “omileo” (conversare) e “suzeteo” (cercare insieme): cioè il loro stare insieme

assume quasi il carattere di assemblea liturgica e di ricerca teologica.

## Gesù si avvicina (vv. 15-19 a)

*[15]Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. [16]Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. [17]Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; [18]uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». [19]Domandò: «Che cosa?».*

E cammina con loro, inizialmente stando in silenzio; in tal modo viene accettato dai due discepoli, perché notano in lui un uomo discreto, non impiccioso, non invadente.

Quando rompe il silenzio, lo fa ponendo una domanda, che non li sconvolge e non li blocca; anzi li aiuta ad aprirsi ed a tirare fuori il loro problema... Gesù adotta il metodo dello stimolo, della sollecitazione pedagogica.

### **Una catechesi mancata (vv. 19 b – 20)**

*Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; [20]come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso.*

I due discepoli annunciano la buona notizia; ma si fermano al venerdì santo, la morte di Gesù; poi tirano fuori tutta la loro delusione ed amarezza. Ci troviamo di fronte ad un tipico e frequente caso di catechesi incompleta. I fatti, che vengono ricordati, restano avvolti da un'atmosfera fallimentare. I due discepoli sono incapaci di aprirsi uno spiraglio di speranza...

E' importante concludere le catechesi, le omelie, aprendo un orizzonte di speranza, anche quando i fatti della storia sembrano volerlo smentire.

### **Gesù catechista riuscito (vv. 25-27)**

*[25]Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! [26]Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». [27]E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*



La sua catechesi si apre con un attacco (v. 25). “Siete stati poco intelligenti e lenti nel credere alla S. Scrittura”. Poi conduce i due discepoli sulle piste della Bibbia (Mosè, i Profeti...). Certamente Gesù avrà utilizzato i carmi del servo sofferente di Jahwè (Is 42, 1-7; 49, 1-6; 50, 4-11; 52-13\_ 53,12; i Salmi 2 e 110); e, facendo ermeneutica, cioè interpretando i testi sacri, ha dimostrato che ciò che era accaduto (la passione), “doveva accadere”, perché faceva parte del progetto misterioso di Dio. Il Messia, avrà detto, non è stato fatto dagli uomini; perché essi si sarebbero costruiti un messia su misura. Il Messia è stato voluto da Dio come servo umile, misericordioso, destinato alla gloria.

### **La cena (vv. 28-32)**

*28]Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. [29]Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. [30]Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. [31]Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. [32]Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?».*

Era usuale, presso gli Ebrei accogliere, facendo anche un po' di pressione nel rivolgere l'invito.

